TRAIANO

DRAMA PER MVSICA

Da rapprefentarfi nel Famofo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo.

L' Anno M. DC. LXXXIV.

DI MATTEO NORIS

CONSACRATO

All' Illuftrifs. & Eccell. Sig.

STEFANO CAPELLO.

IN VENETIA, M.DC.LXXXIV.

Per Francefco Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.

Illustr.& Eccell. Sig.Sig. Padron Collendiss.

NOn v'è fermezza alcuna sopra la terra, se la terra stessa tutta vaporipatisse le sue vertigini; A l'incerta caduca humanità solo sostegno è il senno.

Traiano ne' suoi notturni vacillamenti con la occulata lanterna di Diogene cercollo negl'huomini, e solo ritrouualo in V. S. Illustriss. Frà gl' ondeggiamenti della Terra hà in questi sicuro porto, e contro a quella madre terribile de' Giganti si fà scudo d'vna sourana Deità Sen-

no canuto in età verde; ſicura baſe alla grandezza. Pogio ed'appoggio alla dignità. Fermo ſoſtegno alla glorioſa antichità de voſtri grand'atavi illuſtri, e Colona di luce frà la notte de lor ſepolchri. Il ſenſo del ſaggio è quell'Olimpo, che preme le furie ventoſe d'inſana terra, e rintuzza i folgori più infocati d'irato Cielo. Al Cielo dell'Adria è queſt'il Cardine primo, e non manca il ſecondo nel voſtro gran merito. Merito che, non ſi rende venerabile con le Sacre MITRE, nè con le TOGE Senatorie degl'Avi. Non prende vita dal-

l'Vr-

l'Vrne: le ceneri degli estintinon seruono di fogli per immortalar il vostro nome. Non si fà sogetto da Istorie per l'altrui memorie, nè in quel mar morto pesca le Murici per le sue porpore.

E splendor d' Occaso quel, che si prende dalle faci sepolchrali; Hà poca vita quell'altezza a cui seruirono di gradi le Tombe. Non si stima quella dignità cui diede il prezzo l'erario d'vn Vrna.

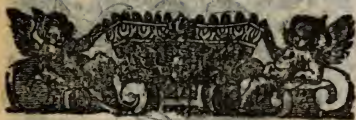
Il merito di V.S. Illustr. hà da voi solo la qualità; Le degne attioni lo crearono. E propria la luce. Oggi a l'Adriaco Leone siete Stella, dimani sarete Sole.

Più del pauido cuore di Roma per lo ſpauento della moſsa terra, palpita quel dell'Inudia, hora che ſi moue il mio cuor oſſequioſo à conſacrar a tanto merito queſto poetico ſacrificio. Suplico frà l'vmiliationi dell'animo il più diuoto, accoglierlo, com: atteſtato di mia perpetua diuotione. E d'il ſoſtegno di voſtra autoreuole protetione aſſicuri queſto Ceſare da gl'vrti inſidioſi della inceſſante emulatione, e dai maligni dibattimenti di Fato auerſo e mi dedico perpetuamente.

Di V. Eccell

Humiliſs. Deu. Oblig. Seruit.

Matteo Noris.

SCE-

SCENE

Camera di Traiano con letto.
Galeria di ſtrumenti muſicali
Cortile con ſcalinate.
Piazza
Appartamenti
Giardino
Groteſca
Alogi.
Prigioni
Campidoglio.

PERSONAGI

TRAIANO Imperator di Roma.
SERVIO ſuo fratello
ENIO Conſigliero dello Stato è Conſole
SESTILIA romana di alto ſangue.
IDRENA Principeſſa della Trinacria
LIDIO figlio d'Emio dedito alla muſica
CALISTENE romano di molte acortezza.

ATTO PRIMO,

Doppo ſtrepito di mura, e marmi cadute, ſi leua la tenda, e ſi vede.

SCENA PRIMA.

Camera Imperiale con letto doue dorme Traiano. Trema queſta per ogni parte ſcoſſa da impetuoſo Teremoto. Di Notte.

Riſuegliato dallo ſtrepito balza cõ impeto fuori del letto Traiano, e và per la camera sbigottito.

CHi nell'auguſto letto
Mi diſſonò? mi ſcoſſe? ah come ondeggia.
Sotto il mio piè la Terra?
Traiano doue ſei?
Chi l'Orbe crólla? ò Cieli: e da qua parte
E dubio, e vacillante
Pendo? *ceſſa il terremoto*
Che mai fù? dirlo chi può?

Dà vertigine possente,
O'l terreno, ò questa mente,
Agitata vacillò.
Che mai fù dirlo chi può?

SCENA II.

Seruio con Paggio, che tiene in mano gran Torzia accesa corre à Traiano, di là à poco Enio.

O Mio Germano, ò Cesare, pur saluo
Dà i moti de la Terra
Quì ti ritrouo.
En. O dominante Augusto
De le moli più eccelse
Precipitò gran parte.
Ser. S'aprì vasta voragine profonda.
En Cresciuto è il Tebro.
Ser. *En.* { E Sormontò la sponda.
Tra. Enio, Seruio, che dite?
En. Ah mio Signore,
Perche ostinato aborri
Di Sestitilia di Nozze,
Comandate ne fogli,
Del tuo gran Padre estinto; or dagl' abissi
Vscita l'Ombra, scuote
Con ferrea mã l'Impero: abbraccia, stringi
La Vergine latina, ò al nouo giorno,
Che di legge paterna
E il termine prefisso,
Spogliato in Campidoglio
Perdi l'Impero, e vn Rè nouello hà il soglio.
Traiano pensa
Ser. Enio, chi può della gran Madre antica
Ruinose, tremende

Interpretar le voci?

En. Terreno l'uom, terrena voce intende.

Tra. Enio.

En. Sire.

Tra. Veloce.

Vanne à Sestilia *si ferma, e pensa.*

En. E quale.....

Tra. Seruio

Ser. Monarca.

Tra. Ratto.

Vola à color: *di nuouo pensa*

Ser. Mà doue?

En. Che dirò?

Ser. Che m'imponi?

Traiano, Enio.

Tra. Sì sì, vanne à Sestilia, e le dirai,
Che mia Reina, e sposa à la nou'Alba
Vò, che Roma l'adori: ed'in quel punto
Frà le più eccelse pompe
Leggasi in faccia à Roma
Il Paterno voler: veggami il soglio

En. E te sol sposa, e monarca
Idolatri il Campidoglio: *parte*

Tra. Seruio tù vanne in tanto
A color, che degl'Astri
Leggono in sù i volumi, e lor distinte
Tremole della Terra oscure, e ignote
Spieghin l'orrende note?
Hò perduta la libertà....
Se tenace vna Catena
Mi fà Schiauo à regal soglio,
Sarà carcere l'Impero,
Doue in lacci prigioniero
Rè infelice penerà.

SCENA III.

Seruio,

ISauro al soglio? e ancor de la vezzosa
Sestilia per cui moro ....
Sarà monarca, e sposo?
Mà spera alma, chi sà?
Egli non anco stringe
L'adorata beltà.
Hò speranza vn dì regnar
E baciar
Vn'ochionero.
Bel sembiante, e grand'Impero
Daran tregua al mio penar.

SCENA IV.

Galeria di stromenti musicali.

Lidio giouinetto vien cantando soto voce sopra vna carta di musica, che tiene in mano certa sua compositione.

DOlce del Boreo ombroso.
Canora de la selua
Vola....

al passaggio, che fà sopra quest'vltima parola si ferma, e dice discorrendo trà...

Nò.

La ricanta pur sotto voce con noua musica

Volatile armonia

Mostra con moto, che non gli aggrada vnde và al Cimbalo doue canta con tutta la voce accompagnandosi.

Dolce

Dolce del Bosco ombroso
Canora de la selua
Volatile armonia Progne amorosa,
Che da prigiou pendente
De tronchi vinchi sottilmente ordita
Vn giorno ebbe l'vscita

Canta l'vltimo verso con passaggi e salti poi dice tra se.

Troppo egli canta.

Lid. De tronchi vinchi sottilmente ordita
Vn giorno ebbe l'vscita.

Volta la carta, e qui vieni piano Sestiliano si ritira ad vdirlo.

Lid. E soura vn'alto Faggio
Cosi cantò sù lo spuntar di Maggio.

l'ascoltano in disparte Sestilia

O dolce cara, cara,
O cara libertà.

Pul. Lidio speranza,

Lidio vedutela lascia il cimbalo e vuol partire.

Er. Fuggi?
Pul. Ah; ferma,
Idolo del mio Core
Che tua musicha dolce insegna Amore;
Lid. Perche parli d'Amor fuggo da te
Er. Deh' ferma o Lidio il pie?

Lidio vuol partire incontra

SCENA V.

Enio, detti.

En. Lidio.
Lid. Padre.
En. Sestilia
Pul. Enio Signore

En. Agl'augusti sponsali orat'appresta
Ses. (Ah, che sento) perche?
En. Cesare in Campidoglio
T' abbraccierà Consorte
Ses. Io sposa [ah pria di morte]
En. Tù amato figlio inchina
La nouella Reina.
Ses. (M'inchinerà chi adoro?)
Lid. Sestilia
Ses. Lidio (io moro.)
Lid. Sudito
Ses. Lidio (oh Dio)
Lid. A te mi prostro
Ses. Sorg [Idolo mio]
En. Perche pompe di riso inalzi Roma
Vieni o figliola doue [sù corridor Numido
Ella per finta pugna
Si proua al corso, e forte lancia impugna.
Lid. A le armoniche Cetre
Deh lasciami ... *En.* A chi parlo?
Qual vano studio il tuo grã Spirto aretra?
Pone il mortal frà gl'astri
Fiero suono di Tromba, e non di Cetra.
Là spada, e non il Plettro,
Auezzati à trattar.
L'asta del fier Pelide
La claua sol d'Alcide
Impara à maneggiar.
Lidio segue il Padre.

SCENA VI.

Pulcherra Guarda dietro à Lidio.

Ses. E Sestilia
Auilita nel pianto
Cederà à le sue stelle? alma risolui
va ad' vn Tauolino, e scriue
Scriuerò à Seruio il Prence
Seruio m'adora, io l'odio, e lo detesto
E pur perch' egli doni
Conforto à le mie pene
Dissimular conuiene.
Soura l'ale de la spene
Va girando il mio pensiero
Più de l'aura egl'è vagante
Più del folgore volante
Hà per guida vn occhio nero.

SCENA VII.

Cortile con scalinata.
Idrena in Abito straniero poi doppò Calistene.

Id. DOlci aurette
Che susurando
Ventillando
Rincrespate il vago Rio
Dhe volate l'Idol mio,
Dite al crudo che mi tradì
Che ne' lumi di sua fronte
Idolatro è l'Alba e'l dì.
da lontano correndo Calistene
Cal. Idrema
Idrema eh doue corri?
Id. Eccomi, di che temi?

Cal. Ah

Cal. Ah troppo . troppo,
Tù da me t'allontani.
Non sai, ch'in questa terra
In traccia di beltà
Lusureggian gl'Adoni in quantità?
Id. Perche di Seruio... *Cal.* Taci
Guarda per Scena.
*Id.*Chi ci ascolti non c'è
*Cal.*Qui fino i marmi, *pian piano*
Han gl'orecchi di Mida. *guarda*
*Id.*Alcuno io qui non veggo
*Cal.*Di Seruio il tuo crudele
Non proferir il nome ; e cauta sappi
In ordine al concerto
Ben mascherar la frode : e qui vedrai
In virtù del'inganno.
Il Paride Tirranno.
Id. O Iderna sfortunata.
*Cal.*Io già la Cetra acordo, e tù ch'istruta
Sei ne l'arte canorā *si asside*
Canterai meco or orā.
acorda la Cetra
*Id.*Qui siedi amato figlio. *lo siede in terra*
(O Amor seconda
D'alma tradita i voti)
Mà se colui, ch'adoro *a Cal.*
Rauisarà il mio volto ?
*Cal.*Con cento luci aperte Argo ne meno,
Il tuo mentito aspetto
Raffigurar porrebbe. *accorda di nuouo*
Id. [Si ch'aurà cancellate
Lontananza in colui di questa imago
Le già gradite forme]
E se alcun ti chiedesse
De l'esser mio contezza ?
Cal. Dirò che in altra terra
Per mia sposa t'ellessi, ed' il fanciullo

Giurerò ch'è mia prole *a Corda*
Id. (Colà dal Cielo amico
Il Fato a' tida) mia.
Cal. Taci vna volta.
Id. (Destino oue mi guidi)
Cal. La cetra è in pronto sù
Toco le corde.
Mentre con la mano suona si rompe vna corda.
Ah
Id. [Destino abbi pietà.]
Cal. O bella mia che te ne stai dormendo.
E dormi in onta de la pena mia.
Vengono genti alla fineſtra.
Id. Spuntano genti. *Cal.* Cheta
Mira quel cor, che quì per te morendo
Stà ne le braccia de la gelosia.
Del Palazzo Seruio discende legendo la lettera mandatoli da Sestil.
Id. Scendono, e parmi. *Col.* A te
Id. No core mio, nò che non stà dormendo.
Chi riuegliata é da la doglia ria;
Vieni . . . *a Cal.*
Cal. Seguì.
Id. Moro per te, se tù ne stai morendo
E moro in braccio de la gelosia.

S C E N A VIII.

Seruio con la lettera in mano di Sest.

VOi quì, che fate?
Cal. Cerchiamo per la Terra
Esercitando il Canto.

Come passar la vita.
Id. (O come in peto
Sẽto, che Balza il Cor) *Ser.* (Se pur nõ erro
Costor vidi più volte)
Chi sete?
Cal. De la Patria.
Ser. Romani?
Cal. Siamo.
Ser. Il nome?
Cal. Io Calistene.
Ser. Tù Calistene?
Cal. Sono.
Ser. Quello che pellegrinò
Pel mondo se n'andò? *Cal.* Quello son Io.
Ser. O amato Calistene) *l'accarezza.*
Cal. Gratie à l'Amico Seruio *gli bacia la mano.*
Ser. E come? e quando
Doppo si lunge, e varie
Di già corse stagioni oggi ten riedi
Si d'improuiso al lazio, e qual vezzosa
Donna conduci al Tebro?
Cal. Mà chi gira le terra
Lo Arende per la mano e gle la mostra do vicino
Troua i doni del Ciel. E poco lunge
Turba seguace hò meco
Doppo guardata vn poco Idrema, dimanda
Ser. Quando venisti?
Id. Il sol.. *Cal.* Chiudi la Bocca,
Che seco or ch'io fauello
A te parlar non toca.
Venni col sole a Roma *à Seruio*
Ser. Quel Pargoletto? in volto
Spiritosa hà Minerua.
Cal. Vuoi conoscere il Figlio? il Padre osserua;
Ser. Sembra al colore vn Giglio
Maritato à la Rosa.
Cal. Egli è mio figlio.

Ser. E tù

Ser. E tù come t'appelli. *al Idrena*
Ella dà vn' occhiata à Calistene che gli dice
Cal. Rispondi ? *Id.* Orisde,
Ser. Amico.
Donna di cui men vaga
Elena fù al Troiano, il Cil ti diè,
Cal. S'è bella, e sol per me.
Ser. [Lo Spirto di costui, che già m'è noto
Le roze forme, l'accortezze e i modi
M'ariuano opportuni
A meditate frodi
Cal. Di che voresti. *Ir.* (Indegno)
Ser. Solo qui meco
Fermati per breu'ora, è sè ti è grato
Con Sestilia ch'adoro entro la Reggia
Orisde aura ricouro.
Scortatelà [*Cal.* Ferma: è *à cenì*
Non andrà senza mè. *Seruio*
Tiene stretta per mano
Ser. Di che paueuti ? sgombra ogni timore
Con Sestila è sicura. [*Id.* Ah Troditore]
Ser. Or và? *e Idrene*
Id. Lascia, ch'io vada *Piano à Cal.*
Cal. M'assicura tua fe. *à Seruio*
Ser. Non Temer è per te
Cal. mena da vn lato della scena
Idrena la documenta
Cal Moglie mia l'orecchio attenta
Piega, e ascolta i detti miei.
A bei volti, à scaltre voci
Cieca e sorda esser tù dei.
China il guardo à chi ti mira,
Che à ferir occhi modesti
Certi Giouani inhonesti
Sempre dritta hano la mira.
Id. Sposo mio ne menò il guardo
Volgerò del Sol à i rai

Oltre

Oltre farmi ſorda, e cieca
Muta ancora mi vedrai
Mia coſtanza ſarà ſcudo
Vibri pur colpi mortali,
Rintuzzar i duri ſtrali
Ben ſaprò del cieco ignudo.

Cal. Figlio.
Id. Spoſo
Cal. Spoſa già
Id. Toſto vieni ò mio deſio
Quì reſta il Cor *dà v'nocchiata à Seruio*
Cal. Tien baſſo il ciglio *parte col figliolo*
Id. A Dio.

Caliſtene le guarda dietro.

SCENA IX.

Seruio, Caliſtene.

Caliſtene;
Cal. Che brami
Ser. Sappi, che queſto giorno
Rè de l'Orbe Romano
S'aclamerà Traiano
Cal. Bene
Ser. Di Seſtilia le nozze
Lo portano à l'Impero
Cal. Eſulterà l'Italico Emiſpero;
Ser. Sappi che di Seſtilia appo il cui bello
Bellezza egual non v'è
Io viuo Amante.
Cal. Ohimè
Ser. Il mio mal hà il rimedio
Cal. Leon?

Ser. Questo foglio
Che m'inuiò guari non è la bella,
Scritto pur di sua mano
Leggi, e meco gioisi
dà la lettera in sua mano.
Cal. Seruio, sciogli quel nodo
Che mi fà Sposa al Cesare Romano,
E frà le braccia vn giorno
Seruio m'aurà.
let-te-ra
guarda Seruio.
Ser. Seruio m'aurà sì, leggi,
Cal. Seruio m'aurà se non m'aurà Traiano;
Prendi.
Ser. Perchè
Cal. Traiano?
Già di Sestilia egli è Consorte, e Rè.
Ser. Ferma, che in te sol viue
La spene del cor mio
Senti. *Cal.* Che far poss' io?
Ser. Odimi attento
Cal. Ne men se scopia il fulmine lo sento.
Ser. Era la notte, a l'hor che da rinchiusi
Venti, con tuono orrendo
Rotta volò la terra, e a l'or diuenne
L'Elemento più graue
Lieue sù l'ale ad Aquilone, e a Noto.
Cal. Ch'in Italica lingua è terremoto.
Ser. Cesare sbigottito
Chiamò turba presaga
Di color, che sù l'Etra
Spiano il voler de' Fati à l'vom funesti.
Cal. E Astrologhi son questi
Ser. Io vò, che fingi,
Tù sicuri de gl'Astri
Saper i mouimenti
Dirai, che certo nodo
De' vicini sponsali

Irritò

Irritò gl'elementi, e molle à guerra
Con orgoglio indistinto, e Cielo e Terra
Ora Intendesti?

Cal. Intesi.

Ser. Andiane à l'opra: *Cal.* Piano,
Io di Cesare? *Ser.* si
Vieni.

Cal. A la Reggia!

Ser. A la Reggia
T'affretta

Cal. Finto colui, che tratta
Gl'altri sourani? *Ser.* Appunto
Vieni.

Cal. Dirò che il nodo
De vicini Sponsali
Irritò gl'elementi?

Ser. Si moui il passo

Cal. E che rompendo i sonni
Questa de l'Orbe scosso
L'origin fù:

Ser. Ciò gli dirai.

Cal. Non posso.

Ser. Calistene

Cal. Nò Nò.

Ser. Nulla potrano
Mie lagrime? miei prieghi?

Cal. Chiudo l'Orechio.

Ser. Mio Calistene

Cal. Oh.

Ser. Sana l'angosce
D'Inamorato core

Cal. [Egl'è fanciul molto insolente amore.]

Ser. Amico deh....

Cal. Via, Taci

Ser. Mà.....

Cal. Si taci risoluo.

Ser. Di consolar....

Cal. Si

Cal. Si
Ser. Oh mio *vuol abbracciarlo*
Cal. Che fai?
Ser. T'abbraccio.
Cal. Sospetti abbraciamenti:
Ser. Perche?
Cal. Sò, c'hai per caso
Con disoneste voglie
Lo Sposo accarezar, chà bella Moglie.
Ser. L'alto Gioue esser vorei
E frenar de l'Orbe il pondo
Che l'Italia; il Cielo e il mondo
In mercede io t'offrirei.
Cal. Ben sagace ogi saprò
Farmi Astrologo per te,
E à mortali predirò
Quella Sorte che non t' è
Ser. Senza inganno in amor mai non si gode.
Cal. A la frode *à 2.* A la frode
Ballo de' birbanti

SCENA X.

Loco apprestato per l'incoronatione, e Sponsalitio di Traiano.
Traiono; Seruio con Calistene.

SVoni omai Tromba festiua
In Cielo ridano fortuna, e amor
D' amica Venere
Là chiara Stella
D'Imeneo sia la facella
E à spiegar pompa nouella
Regal fe mostr' il Candor.
Ser. Questi d'erma Spelonca
Abitator, agl'alti Dei più caro

Cessare

Cesare sia che sveli
Per i roman i casi
Il Consiglio de Cieli

Tra. Germano a tempo arriui

Guarda con Amiratione da Capo à Piedi Calistene, e poi dice

Costui vagheggiator d'Astri notturni
Riuerberata ha in volto
Pallida la lor luce

Ser. In quella fronte
Venustà luminosa
Ch'egli è più d'Vom palesa

Tra. Come t'appelli?

Cal. Calistene

Ser. Sai chi son io?

Qui Calistene si volta, e da vn'occhiata a Ser.

Ser. Rispondi *piano*

Tra. Presto parla? sù? di? chi sono?

Cal. Addio

Ser. Fermati

Tra. Sei dinante
Al Cesare Imperante

Cal. Bacio le regie piante

Tra. O dimi auetù
Dei Romani prodigi
Le notitie distinte?

Cal. Si mio Signor.

Tra Mà che?

Cal. Le notitie . . .

Tra. Riuela, onde fomento
Ebbe l'Ira Celeste

Cal. à volta à Ser.

Cal. Seruio

Ser. Coraggio.

Tra. Spiega

La mente de le stelle.

Cal. Odi, e m'oda l'Italia, odan le Genti,
Non ti partir. *piano à Seruio.*

Ser. Son teco. *piano.*

Tra. E quai presagi
Suelan noui, i portenti?

Cal. Nodo, ch'al Rè del Tebro *guarda Seruio.*

Ser. Sì.

Cal. Con vicini Sponsali. *guarda come prima.*

Ser. Beue.

Cal. Stà per legar a Vergine latina.
Quasi si ferma pensando.

Tra. Segui.

Ser. Presto. *presto.*

Cal. Egl'irritò (non mi souiene il resto.)

Tra. Anco tardi?

Ser. S'interna
Con sua mente presaga
Ne le cause rimote.

Tra Ah: Calistene,

Ser. Il Nodo
D'alti Sponsali forse
Irritò gl'Elementi?

Cal. Irritò gl'Elementi, e moue a guerra
Con orgoglio indistinto, e Cielo, e Terra.

Ser. Sire: vdisti? non erra
Il linguaggio de Fati:

Tra. Che linguaggio? che Fati? e Fato a noi
Ciò che vogliamo.
E con quell'Vom, che vile
Ispido obrobrio, è de l'inculte zolle
Noi crederem, ch'il Nume
Si riconcili? e tù ch'abietà, e roza
Non men del volto hai l'Alma, al Rè d
La vita acorci? ò là [Moi
Ne l'aperta Vorago

Con l'vom che presagisce ora sepolto
Sta l'infausto presago.
Cal. (Ahi Seruio)
Ser. [Non temer] Germano Augusto.
Chi de mortali è Dio
Prouochi à l'ira.
Cal. Addio.
Tra. Fermati.
Cal. Seruio. *piano.*
Ser. Và. *piano.*
Tra. Dunque verace
Appar quanto suelò
Il tuo saper?
Cal. Non sò. *tremante.*
Ser. Afferma. *piano.*
Tra. Torna.
Ser. Senti. *piano.*
Cal. Maledetti i Portenti.

SCENA XI.

Soprauiene Enio con Sestilia, e tiene nella destra il Testamento del Padre di Traiano.

En. TRraiano eccoti in fine
Colei da le cui chiome
Pendon le sorti auguste, e de l'estinto
Tuo Genitor, che ti destina al Soglio
Pronubo de le nozze eccoti il foglio.
Tra. Di Sestilia negl'occhi
Stà il seren de l'Italia è quell'iscritto
Foglio fatal che à regal copia è Fato
Oggi mi fà beato.
Leggi.
Qui si legge il Testamento da En.

En. Roma ti lascio. *Tra.* Lascia
Tù ciò, che segue, e solo
Dà ogni altro dir disgiunto
Leggi il periodo, à cui gran nodo è il punto.
En. Di Sestilia le nozze,
Tra. Si

Sest. *Di Sestilia le nozze*
Diano Roma à Traiano.
Fia Rè, quando Marito, e se nel giro
De cinque Soli al Talamo non corre,
Del gran Cesareo Soglio *(glio.*
Priuo egli sia; così commando, e vo-

Tra. Che dite voi?
Ser. S'è giusto.
Prendi l'Impero Augusto, e seco prendi
Bella, che à te in isposa
Il Padre destinò
[Mà s'è Sposo à Sestilia io morirò.]
Tra. Tù che sai di?
Cal. Non sò.
Tra. Popoli, più non deggio
Del Padre de le Stelle
Trascurar il voler, e vuol ragione
Che sia Sposa à Traiano
Chi dorate hà nel crin di Berenice
Le stellate corone.
En. Atto degno d'Augusto.
Sest. [O Lidio)
Ser. (O Impero, ò mia Sestilia.)
Tra. Attenta
L'Italia osserui; porgi

Enio gli dà il Testamento.

En. Riceuì. *Tra.* Al Regno io
E à le nozze mi porto, eccoui il segno;

Lacera il Testamento.

En. Che fai?

Ser. [Respiro.)
Sest. (O Amote.)
Tra. E meco solo
Tu verai Calistene.
Darmi Lege nel mondo chi può?
Son Monarca, e son Regnante
Naqui Cesare Imperante,
E qual naqui ogn'or sarò.

SCENA XII.

Enio con ira, e Seruio, Sestilia.

S Eruio.
Ser. A che mi destini?
En. A la tua fronte
Veggo passar con la Cesarea luce
Il Diadema del Regno.
Ser. [Pur tocheran le mie speranze il segno.)
En. Serui ne i regi alberghi
Scortarete Sestilia.
Rè sarà
Chi senno aurà.
Cingerà
L'ostro gemmato
Chi d'allori incoronato
D'Imeneo le leggi aurà.

SCENA XIII.

Seruio, Sestilia.

Ser. P Orgi ò bella Sestilia,
Tua mano a questa mano:
Sest. Perche?
Ser. De le tue leggi esecutore
Tron-

Troncato hò in questo punto
De gli sponsoli il nodo.

Sest. Del tuo sagace ingegno opra fù questa?

Ser. Dami tua man di latte
Perche la baci vn dì.
Se per me vinta è l'impresa,
Spieghi omai vessil di resa,
Quel candor che mi ferì.

Sest Si, mà.

Ser. Che mà?

Sest. Traiano.

Ser. Che Traiano?

Sest. Enio.

Ser. D'Enio, che mi ragioni?
Quai pretesti? quai frodi! ah Roma tutta.

Sest. Ferma: non prender ira.

Ser. Amor tradito
Diuien odio inumano.

Sest. Via sarò tua.

Ser. Là mano.

Sest. Indugia.

Ser. Non ascolto.

Sest. Per poco.

Ser. Non accetto.

Sest. Vieni ad Enio.

Ser. Vieni al letto. *L'afferra per la mano.*

Sest. Verrò s'egli è destino.

Ser. E destino il tuo voglio.

Sest. Mio voler?

Ser. Il tuo foglio.

Sest. Foglio?

Ser. A mè già n'è certo
L'impegno di tua fede, e di mie gioie
Fù con sue note il fabro. [labro.

Sest. S'è ver, che parli il foglio, io chiudo il
Ser. le dà la lettera.

Ser. Leggilo, e attendi omai se promettesti
Sanar i miei tormenti.
Sest. Chi s'impegna co' fogli
Promette à l'aria, e sol mantiene à i venti.
Qui lacera la carta.
Questa beltà ch'io porto,
Nò, che non è per te,
Cerca pur nouello amante,
Che da me tuo cor penante,
Spera in vano vn dì mercè.

SCENA XIV.

Seruio solo.

Ser. O D'aspetti omicidi
Falsa mendace Ienna hà Seruio forse
Di Medusa l'aspetto?
Hò gl'angui al crin di portentosa Aletto?
Si à tuo dispetto
Di me Sarai,
Rachiudo in petto
Fiamma costante,
Riuale amante
Non bacierai?

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Camera nella Casa di Sestilia.

SCENA PRIMA.

Idrena sola.

IDrena oue t'atroui?
Io che là sotto il Cielo
De la Trinacria al mio natal già vidi
Adorarmi vassallo
L'aureo Sicano Scettro;
Io gran figlia di Rè nata à i diademi,
Deposto ogni decoro
Trà simulate spoglie al suol di Roma
Venni pellegrinante,
Per inseguir vn fuggitiuo Amante,
O Seruio, ah mi tradisti,
L'Onor tù mi rapisti,
Indi volgendo ad altra parte il piede,
Trà l'infida Cariddi.
Naufragasti ne scogli empio la fede.
Pur amo, e son tradita
Che mi vuol serua amor
Moro penando in vita

 Sanar

Sanar la mia ferita
Può solo il traditor
Pur'amo? e son tradita &c.

SCENA II.

Idrena si ferma vedutosi vicino Lidio, che nel tempo, ch'ella cantaua piano se gl'acostò e dice.

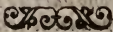
Lid. Segui.
Id. Signor.
Lid. Bizaro
Vago è il metro, e gentile:
Id. Condona: io non poseggo
Virtù che merti lode.
Lid. Eh ben intesi a parte
Legiadre in te le doti di natura,
Le maniere de l'arte,
Mà come qui? Chi sei?
Id. Di Ciel straniero
Donna vagante io venni.
Lid. Che chiedi? che voresti?
Id. Qui di Sestilia a i cenni
Astro fatal mi porta.
Lid. E chi nel canto
T'erudì fortunato?
Id. Come l'Eco ridice
Tronco il parlar che sente, io che più volte
Musica voce intesi
Canto s'egli è pur canto.
Lid. I giurerei, ch'auesti
Partenope Maestra.
Id. In Partenope naqui.
Lid. Genio al tuo genio eguale
M'insinuò natura, e qui lasciati

Gl'-

Gl'esercizi del'Armi,
Furtiuo al canto i riedo.
Ora tù di mia voce
Corregendo l'errore
D'vn'aria ch'è in Soprano odi il Tenore.

Va al Cembalo.

Dolce labra io son ferito,
Mà per voi dolce è il morir,
Se morendo frà doglie amorose
Sù rogo di Rose.
Rinasco al gioir.

Id. Già mai la più gentile
Certo ch'io non intesi.
Lid. A te.
Id. Io?
Lid. Si.
Id. Ma quando? ....
Lid. L'accompagno.
Id Eh Signore
Mi conosco.
Lid E fauore.
Id Dirò; mà;
Lid. Si comincia.
Id. Luci belle io son traffitto,
Mà diletto è il mio languir.
Se a l'incendio di vaghe pupille
Trà dolci fauille
Hà cuna il gioir &c.

SCENA III.

Qui Sestilia all'improuiso postasi nel mezzo di tutti due leua con ira la carta di musica, e la getta à terra poi dice a Lidio.

Sest. E Per me cor ingrato
Amor tù non conosci?
Lid. Sestilia (Ohimè.)
Id. Signore. *à Lidio.*
Sest. E tu riuale indegna in questi alberghi
Come venisti?
Id. Seruio.
Sest. Che?
Id. Qui d'inchinarti ò mio Signore.
Seruio già mi comise.
Sest. Tosto sia ricondota
Lungi da queste soglie.
Lid. Mà ....
Sest. Vbidite.
Id. Seruio ....
Sest. Non più?
Lid. Perche.
Sest. Vane.
Id. Che fia di me.

SCENA IV.

Mentre vogliono partire incontrano Enio, che soprauiene con Seruio.

En. L Idio.
Lid. Signore.
Id. (Ecco l'Infido.)

En. Sestilia.
Sest. Enio.
En. Ah Lidio
Così del Genitore
Vbbidisci la legge?
Lid Venni . . . *En.* Amutisci, e riedi
A le scole de l'Armi. (ò carmi.
Sest. (Pur troppo è fiero) *Lid.* O dolci note,

SCENA V.

Enio, Seruio, Sestilia.

O Di Sestilia, sai
Che già reso è Traiano
Indegno de l'Impero, al nuouo giorno
Di Seruio in sù la chioma
Porrà la man del Fato
Il diadema di Roma.
Sest. [Quai marauiglie ascolto?)
En. Tu d' vna sì grand'Alma
Incontra il sacro Nodo, e incoronato
De gl'acclamati allori
Nouello Rè te sua Reina adori.
Sest. Io di Seruio consorte?
Ser. Mia Sposa, mia regnante.
Sest. Tù Sposo di Sestilia?
En. Ei se non muta
Voglia il superbo Augusto.
Ser. Enio con quai consigli?
Se al tuo zelo rimase
La cura di me stessa, (ba
Non perciò auien, ch'a tuo voler tù deb-
Arbitrar le mie sorti,
Ser. Tal è del Ciel la lege.
En. Il Ciel seconda.

Sest. Non si prescriue in Cielo
La Catena al mortal, già sul terreno
Del Romano Licurgo
Lacera và la legge:
Son di me stessa, e il mio voler mi regge.
Id. [Alma gioisci, e spera]
Sest. Sospira quanto sai;
Ch'è vano il sospirar
Sei vago, sei vezzoso
Amabile amoroso
Mà quel tuo volto mai
Non mi farà penar.

SCENA VI.

Enio, Seruio, Idrena in disparte.

SEruio naque gemella
Superbia al cor di donna, a suo dispetto,
Quando lo voglia Augusto,
T'abbraccierà Sestilia:
Parto ad'opra miglior, qui resta addio.
De la Fortuna il senno
Per me trionferà.
Virtute hà impero stabile
De gl'Astri soura il Regno,
L'imprese de l'ingegno
Si denno a graue età.

SCENA VII.

Seruio pensa, Idrena.

Id. COraggio alma tradita) *và à Ser.*
Prence Signor qual mai nube impor-
Tuo regio volto imbruna (tuna

Ser.

Ser. Orisde, ò Regno, ò Sposa.
Id. L'interno duol confida, anco tal volta
Pianta che non ha nome
Ha virtù che dà vita.
Ser. Ahi che Sestilia ancide
Perfida, e disdegnosa
Mie reali Speranze? ò Regno ò Sposa.
Id. [Cor mio tempo è d'inganni)
A che disperi?
Pria che l'aria s'annotti
Nel Roman Campidoglio
Haurai la sposa, e il soglio.
Ser. O cara Orisde. *L'abbraccia.*
Id. (O traditore) *Ser.* Aurò
La bella donna, e il Regno?
Id. Si quando pur non sia.
Tuo cor di rotta fede
Reo d'Amor ne l'Impero.
Ser. S'vnqua amante non vissi.
Id. (Ah menzognero)
Donna mai non amasti?
Ser. Non amai ciò che nuoce, e mascherato
Se pur amai fù amore.
Id. [O scelerato.]
E pur gran fama va che doue bagna
L'onda Tirena al Lilibéo le piante.
Di Vergine Reina
Vagheggiasti il sembiante?
Seruio doppo pensato vn poco.
Ser. E ver.
Id. In questo punto
Se inanti a le tue luci
Qui apparisce colei rauisaresti
quella, che t'adorò?
Ser. Orma di quel sembiante
Più nell'Idea non serbo.

Id. (Empio inconſtante)
Così labile impreſſe in te Cupido
La Reggia imago ?
Ser. Si,
Che ſe mirai quel volto
Non fù genio, mà forza.
Id. (Ed'io l'aſcolto ?)
Almen de la donzella
Fammi paleſe il nome.
Ser. Il nome?
Id. Io ne ſon vaga.
Ser. Mà di chi ?
Id. Di colei, le cui ſembianze,
Se le miraſti mai,
Non fù genio, mà forza (ira che fai)
Ser. Non mi ſouiene.
Id. E Idrena ?
Ser Idrena ?
Id. Idrena, ſi.
Ser. Parmi. *penſa Seruio.*
Id. (Cor più fellon già mai s'vdì ?)
Godeſti de la bella ?
Ser. Nò, poiche à lei vicino
Ero à canto à vna furia.
Id. (O mio deſtino)
Non l'abbraciaſti ?
Ser. Mai.
Id. Nè la baciaſti ?
Ser. Vna ſol volta à forza
Ella con labra ardenti
Mi baciò à mio diſpetto.
Id. (Indegno menti)
Al tuo partir ti diede
Pegno de la ſua fè ?
Ser. Si.
Id. Che ti porſe ?

Ser. Coſtretto da ſuoi pianʒi, e perche aſſenta
Al mio partir, dà la ſua deſtra io preſi
Dipinte le ſue forme.

Id Teco le ſerbi?

Ser. Nò,
Che pria di ſcior l'Abete
Dà l'odiato lido,
Io le lanciai nel mezo à l'onde.

Id. (Infido)
Dunque ſe qual mi narri
Inocenza d'Amor l'alma t'adorna,
Al piè de l'Auentino
A momenti verrai:
Iui la Donna, e in vn l'Impero aurai.

Ser. Oriſde, è come mai?

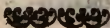
Id. Donna che arãdo il mar da eſtraneo Clima
Meco ſen venne al Tebro
Tratta virtù ch'aſtringe
Sino il voler de Fati.

Ser. Qual mai noua Cumana
Guidaſti a i ſette colli?

Id. Che più: vieni là doue il diuin Spirto
Spazia in antro remoto.

Ser. Pria di giunger al Nume appendo il voto.

Id. Se machia in te
Non v'è
Di rotta fè,
Felice amante oggi ſarai per me.
L'amor ch'è Duce
Splendida luce (deue.
A bella donna, e à Trono Auguſto ei

SCE-

SCENA VIII.

Seruio solo.

OGgi a miei voti il Nume,
Scese da l'Emispero, ed'or che accende
Le nuziali tede
Mi porto a vol sù la Cesarea Sede.
Verrà, verrà quel dì,
D'Amór bella Tiranna,
Che al fin dirai di sì.
Ramenti a l'ordirò,
Quando dicesti nò,
E il labro morderò.
Che la mia fé tradì.

SCENA IX.

Giardino con origlieri di Rose, e piante di Cedri.

Traiano, Calistene.

Tra. DVnque hò placato
Co'i disciolti sponsali
Lo sdegno de gli Dei?
Cal. Superasti il tuo Fato.
Tra. Ira de venti
Non più agl'occhi d'Augusto
Turberà i sonni?
Cal. Nò.
Tra. Soura di questi
Odorosi origlieri
Di restaurar de le vigilie il danno

Queste mie luci affidi? *fiede.*

Cal. Posa senza periglio: ed'or ch'il tutto
Svelato abbiam, i torno
Al solitario, e rustico sogiorno.

Tra. Fermati, il passo arresta,
De miei casi venturi i vò, che prima
Spieghi la serie.

Cal. (O Calistene)

Tra. Osserua
Tutte di questa fronte
Le varie linee, e de l'oblique nota
E de le rette i passi.

Cal. Eh, che felice è in terra
L'vom, che l'altr'vom gouerna. *vuol partire*

Tra. O là: voglio, vbidisci.

Cal. (Che mai dirò?)
Signor. *Tra.* Le luci affissa.

Cal. Le linee intimorite
Da la trascorsa, e spauenteuol notte
Par, che non anco in volto
Osino comparir.

Tra. Di ciò, che vedi?

Cal. (Scampo non trouo.)

Tra. In quale
Sembianza ora sourane
Ruotano le mie stelle?

Cal. In ascendente hai Gioue, e soura il ciglio
Linea intercisa..... è duopo,
Che a misurarla in altra parte io prenda
Lo stromento astrologico.

Tra. Nò, tutti
Ben compassar col guardo
Saprai gli spazi.

Cal. (O Seruio.)

Traiano col capo s'appoggia, ad vna pianta di Cedro.

Tra. Vedrai.

Cal. Si, si t'apoggia
Che chiuse le palpebre
M'apron alti misteri (ò sei nel sonno.)

Tra. Ora . . . . *Apre gl'occhi.*

Cal. Non batter ciglio, e moto alcuno
Non ti scomponga [Gioue
Ora dal Ciel.)

Tra. Che vedi?

Cal. O quali, e quante
Numero in vn congionte.
Qui camina à l'indietro và per partire.

Tra. Mà che?

Cal. Tributarie Prouincie,
Popoli incatenati,
Regni soggetti, Monarchie vassalle,
E attonito contemplo.
Qui volta la schena à Traiano, e vuol entrare, mà è veduto da lui che apre gl'occhi.

Tra. O la parti?

Cal. In distanza
Meglio de le tue stelle osseruo il raggio
O mio destino (*Tra.* O grã virtù del saggio)
Auicinati, e segui
L'opra che incominciasti, e chiudo gl'occhi.

Cal (Gran laberinto) veggo
Minacioso su'l polo in ver la coda
Del Drago, ch'auelena
Astro, che torce i rai. (chi sà se ancora)
Mà Saturno diuora
Pigri i suoi parti (egli dal sonno) e il Capo
Anguifero *Bene auicinato (egli dice)*
Signore.
Traiano apre gl'occhi ma ricade nel seno dicendo.

Tra.

Tra. Si, si. Cal. (dal sonno
Quasi egli è colto) il Sole
Promette al gran Traiano.
Signor. Tra. Bene.
Cal. (Ei non ancor) promette
Lungo seren de giorni
L'Idra doma non sorge,
Marte ti stà lontano;
E sicura.. ... mio Sire (ora è sepolto)
In profondo .....)

SCENA X.

Enio con vna catena in mano acompagnato da Soldati armati d'asta, e di brando: dice piano, a Califtene auicinatosegli.

En. Taci, e parti.
Cal. Opportuna
A l'Astrologo, qui giunse fortuna.
En Trouo, ch'ei dorme: arride
Meglio à i desir la Sorte.
Miei fidi or denudate
I Brandi minaciosi, e da miei cenni
Pendano vbidienti.

I soldati circondano Traiano ed Enio glileua di capo l'alloro, e ad alta voce dice.

Traiano à che si dorme?
Suegliati sù.

Geta à terra à piedi di Traiano la gran catena di ferro ed al suono di quella, & alla voce di Enio, che si ritira.

Tra. Chi temerario, e folle

Tur-

Turba i riposi? *sorge.*
Calistene? in quale
Vrta col piede nella catena, e cade.
Ferrea catena inciampo?
Sogno? chi sete voi? *à i soldati.*
Quai congiurati aciai
Mi lampeggiano a fronte?
Chi mi rapì lo Scettro?
Chi de la sacra frouda
Impouerì la chioma?
Contro il Romano Augusto?
Contro il Gioue di Roma?
Enio, Amici, miei fidi.
Scuoterò,
Squarcierò,
Sbranerò.
Vuol por mano à la spada se li fà inanti Enio.

En. Traiano omai reprimi
Tuo contumace orgoglio,
Non è più Rè quel che rifiuta il Soglio.

Tra. Che miro? Enio fellone
Al tuo Sire dinante?
Così parli arrogante?

En D'Enio tù sei nemico,
Sei nemico di Roma,
De l'Italia, del Mondo, e di te stesso.
Vn soldato tolta da terra la catena la dà in mano ad Enio.

En. Vedi questa catena, ò il cor esponi
A i lacci d'Imeneo,
O incatenato il piede
Sarai di Roma vn misero trofeo.
Li pone in mano le catene, dice à suoi.
Popoli fin che riedo or custodita
Da vostri aciar sia di costui la vita.

Qui

Qui al partire d'Enio tutti i soldati abbassano la punta dell'Aste, e della Spada verso la vita di Traiano, circondanndolo come prigioniero di modo che à pena può fare vn passo.

SCENA XI.

Traiano frà Soldati.

Son pur io? son Traiano?
Mà lo Scettro? l'Alloro?
La fedeltà de serui?
Il zelo de gl'amici? e gl'olocausti
De l'ossequio Romano?
Son pur io? son Traiano?
Ahi l'Alloro
Se in catena si cangiò,
Libertà se più non hò,
Se vicini hò i laci al piè,
Che farai spirto di Rè?
Soglio, Scettro, Corone,
Perche m'abbandonate?
Genti deh perche voi
Mia vita imprigionate? *à soldati.*
Via si scorti Sestilia il cor si seghi,
E sia libero il piè,
Mi vuol Sposo l'Italia, e mi vuol Rè.
Io Marito? vna donna
Compagna al letto, al Trono
E del Trono, e del letto, e di mia vita
Sempre al canto, vicina
Aurò l'irreparabile ruina?
Mà se remedio a tanto mal non v'è,

Che

Che farai spirto di Rè?

Appoggia la faccia sopra la destra, e stà tutto raccolto in se col pensare.

SCENA XII.

Ritorna Enio, Traiano.

En. TRaiano, che risolui?
Che farai? che farà?
Ostinato non parli?
Muto non mi rispondi? ò là di ferro
Incatenato il piede,
Traetelo a la Reggia:
Roma di Rè, reo frà catene il veggia.

Parte Enio, i soldati gli leuano di mano la catena, e glie la pongono al piede, nel mentre che lui guarda dietro à Enio che parte.

Tra. Meco quell'vom che regna or venga a piangere.
Destino inesorabile,
Fortuna insuperabile,
Mia costanza real non vale a frangere.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

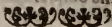
(18)

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grottefcha à piedi del Colle Auentino.

Idrena fola.

LAfciar mè per altro volto,
Luci belle auete torto.
Se degl'Aftri il lume accolto
Nel mio ciglio non fi vede,
Più de gl'Aftri la mia fede
Fiffa in petto ogn'ora i porto.
Già da la man del Fato
Ordita è la gran tela, ed'ecco appunto
Il mio Tiranno.

SCENA II.

Seruio, e Idrena.

O Riſde.
Idr. Prence: aſpettato arriui.
Ser. Amore alato
Pur mi diè i vanni al piè, mà ve s'aggira,
Quella cui ſolo è dato
Farmi Imperante, e Spoſo?
Id. La Deità ſi dè aſpettar co'voti.
Frà queſti ſacri orrori
Tù ferma il piè ſolingo.
Si fà dar la Spada.
A me laſcia quell'armi, odia la guerra
Donna, che ſempre alberga
Con la pace de Numi, e a le tue luci
Chi del Cielo quà giù diffonde i rai
Toſto apparir vedrai. *parte.*
Già s'indora la tua ſpene
Al fulgor di vaghe ſtelle
Toco il porto, e veggo il lido,
Che le faci di Cupido
Son le ſplendide ſamelle.

SCENA III.

Seruio ſolo.

A L'aura, che diuota
Con baſſo volo a mormorar ſi ſente;
Al non sò che di ſplendido, e ſoaue,
Ch'entra nè l'alma, e infonde
Stupor, che venerabile ricrea,
Qui ſoggiorna gran Dea;

Sole-

Solleuateui ò penſieri:
Toca l'auge or la mia ſpeme.
Calcherò l'altezze eſtreme,
Bacierò begl'occhi arcieri.
Solleuateui &c.
Mio deſii diſpiega il volo
Di gran Ciel Gioue ſarai,
E quel Nume abbracierai
Nel cui ſeno hà tomba il duolo.
Mio &c.
O del mio cor tiranna,
Bella Seſtilia.

Vede che da lontano eſce Idrena con abito dinerſo pur da donna.

Deh, che miro? ò Cieli!
E chi è coſtei? nel petto
Con moti inuſitati,
Perche mi balza il cor?

SCENA IV.

Idrena, Seruio.

Id. SEruio adorato.
Ser. Oriſde. *guarda di dentro.*
Id. Anima, e vita.
Ser. Oriſde.
guarda da l'altro lato.
Id. Che Oriſde? io ſon Idrena.
Ser. (O nome; ò volto.)
Qui Seruio la guarda fiſſo.
Id. Si, ſi, quella ſon io, che in frà le piume
Notturno abbandonaſti;
Quel'Idrena, che vn tempo
Nela Sicana Reggia
Ama[illegible] abbraciaſti.

Qui Seruio si volta da vn'altra parte, e sospiroso, e confuso.

Non rispondi? ammutisci?
E tremi? e impallidisci?
Volgi, deh volgi i lumi.
[Voi lo soffrite ò Numi.]
Osserua questo volto, egli è lo stesso,
Che se'l mirasti mai
Non fù genio, mà forza (ira che fai?)
Vedi quella sō io, ch'vna sol volta *lo moue*
Ti baciò a tuo dispetto.
(E non gli squarcio il petto?)
Seruio: son quella, quella, *lo scuote.*
Le cui dipinte forme,
Pegno de la sua fè, pria che dal lido
Sciorre l'Abete alato
Empio lanciasti in mezo à l'onde.

Ser. O Fato?

vuol partire ella il ferma.

Id. Non fuggirai: miei fidi: *escono seguaci.*

Ser. (Ah son tradito.]

Id. Circondate costui.
Altri rechino pronti
Come vergar vn foglio: e tù infedele
Scriuerai ciò, che detto, ò l'alma rea
Fia, che tù spiri al piede
D'vn'irata Medea.

Ser. Orisde, *guarda di dentro.*

Id. Taci. *siede.*

Ser. (Stelle.)

Id. E quì t'appoggia.

Ser. Io?

Id. Già dissi.

Ser. Mà come?

Id. Presto: infido;

Ser. Perche?

S'in-

S'inginocchia in modo, che sopra il ginocchio d'Idrena si pone à scriuer, ed ella gli stà sopra con stilo ignudo alla mano.

Id. Scriui, ò t'vccido.

scriue Ser. } *Io, Seruio, al Rè del Tebro, al grã Traiano,*
Il Prencipe germano.

Qui Seruio si leua, e vuol partire.

Fermati.

Ser. (Cieli.)

Id. Scriui.

scriue Ser. } *A te, che leggi à Roma,*
A la Trinacria, al Mondo
Scriuo costante, e fido
Di propria mano.

Ser. Pria.... *Id.* Scriui ò t'vccido.

scriue Ser. } *Ne la Regia Sicana*
La Principessa Idrena vn tempo amai.

Ser. (Destin.) *Id.* Scriui, che fai?

scriue Ser. } *Con preghi, con lusinghe,*
Cõ promesse, cõ vezzi, e giuramẽti,
Fatoci Amor de le sue piume il nido,
Godei la bella.

Ser. Mà... *Id.* Scriui, ò t'vccido.

scriue Ser. } *Ella del proprio onore*
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fe di marito.

Ser. E a l'or.... *Id.* Scriui, ò t'vccido.

Ser. O Fato acerbo, e rio.

Qui termina di scriuere, e Idrena leuandogli il foglio dice partendo.

Id. Basta rimanti, addio.

Parte Idrena seguita da suoi.

SCENA V.

Seruio solo, doppò guardato dietro come immobile ad Idrena, che parte si leua, e dice.

Mie luci trauedeste?
Fù Idrena, ò non fù Idrena?
Son desto? ò ad occhi aperti
Sognai vegliando? al regal volto, al vago
Balen de la beltà
Si, si ch'è dessa; ò Cieli e che sarà?
Dir vorrei ma dir non sò:
So ben dir, che sfortunato
Da vna chioma imprigionato
Più d'vscir speme non hò.
Dir vorrei &c.

SCENA VI.

Alloggi di Calistene nella Regia.

Di dentro.

Lasciatemi, lasciatemi:
Hò rotto il ceruello,
Più capo non hò:
Già stordita;
Sbigottita;
La presaga Minerua or se n'andò:

Qui esce Calistene tenendosi coperte le orecchie con ambe le mani, e segue.

Hò rotto il ceruello
Più capo non hò.
O maledetto sia
Chi primiero trouò l'Astrologia.
Voglion tutti, che gli sueli
Lor disastri,
Ed i lor guai
Io che mai
Nè men degl'astri
Il sembiante non mirai.
Molti son di tal mestier,
Ch'oggi vantano saper
Quante stelle il Ciel aduna,
Mà nel suo capo sol gira la Luna.
Nò, nò,
Pria, che del Cielo
Mi lapidin le stelle io partirò.
Prende la Cetra, e dice.
La cetra appendo al collo.
E Tiresia se fui ritorno Appollo.
Nel mentre che si accomoda la cetra soprauiene Lidio.

SCENA VII.

Lidio, Calistene.

NE la traccia d'Idrena
Il genio or mi conduce
Cal. Con Saturno impazir più non vogl'io
Seruio, Idrena ti lascio, Roma addio.
S'incontra in Lidio.
Lid Oh Calistene.
Cal. Resta in pace.

Lid. Ferma:
Ascolta, ed'or predici
Poiche Astrologo sei,
Miei casi, ò buoni, ò rei.

Calistene fà vn'atto con la mano mostrando di non curarsi, e vuol partire.

Fermati.

Cal. Impazienza.

Lid. Sappi, ch'vn vago labro:
Da cui n'escon dal Ciel voci canore,
Quest'alma incatenò.

Calistene guarda fisso in volto Lidio.

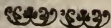
Morir mi sento
Per dolce bocca;
Mà se m'impiaga
Vaga Sirena,
Dolce è la pena,
Caro il tormento.
Per dolce &c.

Cal. (O s'Astrologo fossi, in questo punto
A sì nobil Romano
Volontier io..... la Sorte in mano.)
Garzon poca in Amore aurai fortuna,
C'hai partiale il Sole,
E nimica la Luna.

Lo stringe per vna mano, e partendo dice.

Addio.

Lid. Lidio infelice.

SCE-

SCENA VIII.

Calistene nell'entrare dà in Sestilia che lo ferma, e detti.

Sest. CAlistene.
Cal. Anco questa.
Sest. Ascolta.
Cal. Presto, di?
Sest Già sai, che a duo mariti
Dubio il Destin m'espone.
A chi donar gl'affetti ancor non sò,
Deh tua virtù mi narri,
Qual degli Sposi aurò?
Cal. [Ora Seruio l'amico io seruirò]
Odi ciò che là sù scriuono i Fati.
Se Imperatrice aspiri
Calcar seggio Romano,
Abbraccia Seruio, e non amar Traiano.
Addio.
Lid. Ch'ascolto?
Sest. O mio Fato inumano.

SCENA IX.

Enio esce è incontra Calistene ch'è per entrare da vn'altro lato, con lui Seruio, e detti.

O Tù cui dan le Stelle;
Cal. Oh.
En. Le sourane

Lor confidenze.

Ser. Amico opra per me. *piano à Calistene.*

Cal. (Nel laberinto hò il piè.)

En. Chiari dispiega

Con veridichi accenti

Di Roma, e del Romano

I confusi accidenti.

Sestilia vede Lidio e Seruio vede Sestilia.

Sest. (Lidio qui veggio?)

Ser. (E qui Sestilia)

En. Narra.

Chi l'Italia regerà?

Ser. Chi l'alloro cingerà?

Sest. Chi Sestilia abbraccierà?

Lid. Che farà?

Tutti Che si farà?

Ser. Predici le mie sorti.

Sest. Spiega le mie più chiare.

Lid. Più distinte per me.

En. Di Roma?

Lid. Degl'amori.

Sest. *Ser.* E di mia fè.

Cal. Voi m'affogate.

Si lontana da loro affannoso, e si ferma da l'altro lato della scena dicendo.

Ahimè.

Nel mentre ch' Enio và à Calistene dice Sestilia.

Sest. (Lidio ne men mi guarda.)

Se accorge che li và vicino Seruio, ella s'allontana, e và doue è altragente.

Ser. Ahi Sestilia mi fugge.

En. Calistene che dici?

Lid. Amico parla.

Tutti

Tut.i. Di?

Cal. Qui mi s'arrechi
Il globo de le stelle.

Sest. (Ingrate luci, e belle)

Sestilia guardando Lidio.

En. Ecco la sfera,
Osserua.

Cal. Il seggio or mi recate.

Seruio guardando Sestilia.

Ser. (Luci per me spietate.)

Cal. M'assido, e con lo sguardo
Lo stellato volume or leggo attento.

En. Bella virtù.

Ser. Che doglia?

Sest. Che pena?

Lid. Che tormento?

Calistene guardando il globo lo compassa.

Cal. Scorpione, Idra, Centauro.

En. [Come egl'è fisso]

Cal. L'Orsa, Alcide, la Pira.

Girando il globo.

Ser. (Quanto è sagace.)

Cal. E Nesso, e Deianira.

Lid. Immobile col guardo in sù la sfera
Non s'auanza, e non s'arretra.

Sest. Medusa a sè lo conuertisse in pietrà.

All'improuiso e con impeto si leua
Calistene lascia cader in terra
il globo dice.

Cal. Vidi.

En. Lode agl'Dei: del nodo Augusto
Di Traiano.

Ser. Di Seruio.

Sest. Di Sestilia.

Lid. Di Lidio.

En. De l'Impero

Che si farà?
à 2. Che seguirà?
Lid. Che dici?
Ser. Che farà?
Cal. Accostateui: vdite,
Traiano senza Regno.
Ser. [Sortirà il gran dissegno.]
Cal. Seruio a Sestilia Sposo.
Sest. (O giorno tormentoso.]
Cal. Roma felice.
En. E Cangierà sembianza.)
Cal. Teco amabil garzō stà la sperāza. *à Lidio.*
Detto ciò à Lidio ridendo parte.

SCENA X.

Enio, Sestilia, Seruio, Lidio.

Seruio:
L'alto voler degl'Astri
S'adempirà, mà si ritenti ancora
L'ostinato Monarca.
Sest. Parto.
Sestilia mostra partire, mà non veduta si ritira.
En. Lidio.
Lid Padre.
En. Farai nel Campidoglio,
Che dal genio latino
Hora s'inalzi il Trono di Quirino. *parte.*
Lid. Vbbidirò.
Ser. S'affretti il mio destino. *parte.*
Sestilia veduto entrare Seruio esce, e trattiene Lidio.

SCENA XI.

Sestilia, Lidio.

Lidio.
Lid. Sestilia, addio.
Sest Senti ò crudele, ascolta.
Lid. Voce d'Amor non odo.
Sest. Ah perfido: a gl'accenti
Di riuale, ch'adori
Sordo già tù non fosti?
Lid. Non mi lega treccia d'oro,
Non m'ancide occhio di foco,
Virtù sola è il mio tesoro,
Questa ogn'or amando inuoco.
Non &c.
Sest. Empio: non è virtute
La costanza in vn core?
Lid. Segui il destino
Del Diadema Romano
Sarai Sposa di Seruio, ò di Traiano.
Sest. Vn giorno mi vorrai
Cor ingrato, e non m'aurai,
Quel labro superbetto,
Sdegnosetto
Ancor mi pregarà,
Baciarmi egli vorrà,
All'or sai che dirò?
Il tempo se n'andò,
Già son finiti i guai.
Vn giorno &c.
Lid. Quando ti prego sprezzami,
E non vsar pietà,
Se per te cadessi esanime,

Lascia pur ch'in mar di lagrime
Sia trofeo di crudeltà.
Quando &c.

SCENA XII.

Sestillia sola.

SE Lidio mi rifiuta
Se Traiano m'abborre
Misera, che farò?
Quando Seruio ricuso
L'alto Soglio Roman non calcherò.
Se vò credere a la speranza
Forse vn giorno io gioirò,
E cangiar la rea sembianza
Fato rigido ancor vedrò.

SCENA XIII.

Loco in sembianza di Prigione nella Regia.

Spunta Traiano con la catena al piede & in atto di pensamento inoltratosi à meza scena e fermatosi per poco così asclama.

NVme, che a tua sembianza
Già l'vom creasti, e perch'al vom
Desti colei, che danna, (nel mondo
L'vmanità agl'abissi?
Era meglio esser nel nulla
Che auer seco ogn'or la donna:
Furia ell'è, che chiusa in gonna
Stru-

Strugge l'vomo, el mondo annulla
Se per te và l'Asia a terra
Dōna col tuo natal nacque la guerra
siede è pensa.

SCENA XIV.

Enio con Sestilia, & vn Paggio che in vna tazza porta veleno. Traiano tutto raccolto in se, ed Enio nel vscire dice piano à Sestilia.

Sestilia: ora t'accingi
Al'opra concertata io gli presento
Ciò, che velen rasembra.
Sest. Faccia Gioue sourano,
Che da Lidio sprezzata
Or m'accolga Traiano.
En. Traiano.
Traiano lo guarda, poi tra se.
Tr. Sfortunato.
torna nel penssare.
En. Vedi Sestilia, vedi *lo scuote.*
Spumar l'estrema Parca
Entro à napo gemmato
Egli è veleno.
si leua qui sbigotito Traiano.
Prendi
O la Real Consorte
O in quel calice d'or beui la morte. *parte.*

SCE-

SCENA XV.

Traiano stà guardando Sestilia, ed il veleno, poi battendo il suolo col piè esclama.

Tra. Celi. *Resta come imobile.*
Sest. Traiano, Augusto
Vieni, corri al mio seno, e le sciagure
Piombino a i ciechi Abissi.
Tra. Scostati ò donna.
Sest. Idolo mio, rifiuti
Ne la Consorte Augusta
L'altà Romana Sede? ah più di queste
Mie sembianze t'alletta
L'aspetto de la morte?
Abbracciami ò Consorte.
Tra. Donna, donna
Mentre lo vuol'abbraciare le dà vna mano nel petto, e l'allontana.
Và, fuggi,
Parti lungi da me.
Sest. Misera, ò Dio perche?
Tra. Perche sei donna.
Sest. Pur sei di donna figlio.
Tra. Io non sò da chi nacqui,
Sest. Nato è di donna il Mondo.
Tra E perche il Mondo frale
Donna rea lo produsse egli è mortale,
Sest. Fermati mio Regnante,
Sestilia eccoti al piede (supplice, lagrimante.
Tra. Donna, donna: Traiano,
Sest Accoglimi cor mio,
Per te nacqui, e tua sarò,

Mio

Mio Conforte, mio desio,
Sempre fida io t'amerò.

Tra. Incatenato ancor ti fuggirò.

Ella il ferma.

Sest Sciolgo le funi.

Tra. Nò.

Sestilia il tiene per la catena, e lo sciolge dicendo.

Sest. Sì più gradito
Fia quel laccio fatal, che a questo seno
Ti annoderà marito.

Tra. Ah di quel sesso
Vano, infido, volubile, ed altero,
Traiano prigioniero?
Tornami la catena,
Tù m'arrecha, ò ministro.

Và dal Paggio per pigliare il veleno, Sestilia gli tiene la mano, e dice.

Sest. Nò, che fai? mio Conforte.

Tra. Pria sudito a l'Inferno.

Sest. Dolce stringer vn seno.

Tra. Fia più dolce il veleno.

Sest. Questa è legge del Padre.

Tra. Non v'acconsente il Cielo.

Sest. Perdi il Regno, e la vita.

Tra. Si perda il mondo è perdita gradita.

Sestilia prende la tazza, e dice.

Sest. Non farà vero,
Che per Sestilia priuo
Sia Traian di se stesso,
Del suo Gioue l'Impero.

Tra. Lascia.

Sest. Traiano
Viui regnante, e Seruio,
Che t'insidia la vita,
La Corona, e la Moglie, or non diuenga

Egli ch'affretta à danni tuoi la Parca,
E Consorte, e Monarca.

Tra. E Seruio á me rubello?
Mi tradisce il germano?
Ei dominante
Del grand'Orbe Romano?
Il velen de le furie ora m'asperga.

Da vna mano nella tazza che tiene Sestilia, e l'atterra.

Spetri orrendi
Sù agitatemi,
Stimolatemi,
Contro gl'Astri io pugnerò,
Desterò,
Conciterò,
Le fiere Eumenidi
Là dal profondo,
Cada Italia, e pera il Mondo.

SCENA XVI.

Sestilia sola.

DVbia la man del Fato
Libra le mie vicende, ancor non scer-
Qual destino mi voglia, [no,
Ah ben del lauro i veggo
Innaridirsi in su'l mio crin la foglia.
Chi non hà ciò, che desia,
Prenda al fin quello che può,
Per sanar doglie letali,
Di due mali
Il minore io sceglierò.
Chi &c.

SCENA XVII.

Campidoglio con Trono.

Idrena, Lidio.

E Califtene
Infinuò ad Augufto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Lid. Ei, che tutti predice
Con fua virtù Aftrologica del Cielo
I cafi de mortali.
Id. [Quando mai Califtene
S'addottrinò in queft'arte) e'l Rè latino
Al fuo parlar diè fede?
Lid. E con Cefare Roma.
Id. (Mi racapriccio,) a che feruir qui denno
Così eccelfi apparati?
Lid. A Seruio il Prence
Roma sù l'alto Soglio
Suo nouo Nume ora darà gl'incenfi.
Id. (O Dei?) Seruio Monarca?
Lid. E di Seftilia Spofo.
Id. (Cieli, che fento?]
Di Seftilia marito?
Lid. Alti i preffaggi
Del dotto Califtene
Lo fan Spofo, e Regnante.
Id. [Mifera fon tradita.)
fuono di Trombe.
Lid. E de le trombe acclamatrici fenti
Il feftiuo fragor.

SCE-

SCENA XVIII.

Enio con Calistene, e Lidio, e Seruio con Sestilia, che vanno sul Trono, intanto Enio.

Vieni ò gran Calistene.
Cal. (Di nouo m'inciampai.)
En. Roma, che i tuoi presagi
Adora vmile in su'l Romano Soglio,
Seruio cinto d'Alloro,
Sposo acclama, e imperante in Campidoglio.
Cal. (Ora, che Seruio è Rè
Non poca Sorte ei destinò per me.)
Ser. A la mente de le stelle
Porga i voti Italia, e Roma
Seruio adori, e Sposo, e Rè,
Sacri mirti al crin mi diè,
D'alto allor cinse la chioma.
A la &c.
Id. (Idrena ah qui che vedi?)
Sest. D'Imeneo l'ardente Face
Scuote in Ciel Nume souràno.
Piego il genio al suo desir,
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano.
D'Imeneo &c.
En. E Seruio regni, oue non fù Traiano.
Lid. Tù vanne Orisde, e'l Cesare nouello
La sourana Reina,
Con vmil core inchina.
Id. Adorerò l'indegno, il traditore?

SCE-

SCENA XIX.

Traiano mentre ſuonano le Trombe improuiſo eſce, e detti.

QVal Salmoneo ſuperbo
Del gran Gioue latino
Preme la sfera ? ah ſcelerato, ſcendi
Corre ſul Trono.
Temerario Fetonte,
Ed al verace Dio china la fronte.
Lo getta dal Trono, e ſiede lui.
Id. (Animo) e tù, che l'altrui Spoſo inuoli
Laſcia ò Seſtilia laſcia
Il Conſorte ad Idrena.
En. Che baldanza!
Seſt Che ardir!
Lid. Che veggo?
Ser. O là,
En. Traiano.
Id. Ceſſate da i furori, e legga Roma;
Legga Seruio, e Seſtilia, e legga il Mondo
L'obligo di Marito,
E da coſtui fù Ceſare tradito.
Cal. (Ahi ſono al mal partito.)
En. Io, Seruio, al Rè del Tebro, al gran Tra-
Il Prencipe Germano [*iano*
A tè che legi, à Roma,
A lo Trinacria, al Mondo
Scriuo coſtante, e fido
Di propria mano.
Ne la Regia Sicana
La Prencipeſſa Idrene vn tempo amai
Con prieghi, con luſinghe,

Con promesse, con vezzi, e giuramenti
Fattoci Amor dè le sue piume il nido,
Godei la bella,
Ella del proprio onóre
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fè di marito.

Seruio.

Sest. Quai casi?
Lid O Cielo!
En. Reo
Il silenzio l'accusa.
Cal. [Parto.]
Id. Ferma.
En. Chi sei? *à Idrena.*
Id. Io son Idrena, questi
Non qual si crede Roma
Sà ignoti de le stelle,
Suelar i pensamenti.
Tra. Che ascolto mai?
En. Che sento?
Cal. [O me infelice!)
Tra. Tù che dirai?

S'inginocchia Calistene, e dice.

Cal. Ah sommo Rè perdona.
En. E che t'indusse
A l'ingannato Sire
Falsamente de Cieli
Espor sognate l'ire?
Cal Seruio.....
Ser. Cesare: ascolta, e si perdoni
A cecità d'amante,
Quanto narrò costui,
Fauola fù d'amor, non già decreto
D'Astri là sù Tiranni,
Per abbracciar Sestilia vsai gl'inganni.

Tra. Basta; al seno di Augusto
Sestilia s'incateni,
Mia Sposa la dichiaro, e tù riceui
L'Idolatrata Idrena,
E Teatro al gioir sia quest'arena.

En. Al Ciel s'ergano Altari.

Sest. Io godo.

Id. Io son felice.

Lid. Et Io d'Idrena,
Che sortì fascie d'oro,
Le Regie nozze, e la virtute adoro.

Cal. Ora si vò farmi Astrologo,
E saprò predir il ver.
La virtù col suo capricio
Mai quà giù non regnerà,
Che ignoranza dà il giudizio
E virtù ch'oprime il vizio
Vien chiamata ossenitá:
Posto in Cancro il Sol di Venere
Gran contagio le minaccia,
Gioue in Cigno mi s'affaccia,
Capricorno hà gran poter.
Mondo mio stiam molto male
Se l'ignoranza a la virtù preuale.

Il fine dell'Atto Terzo.

ERRORI	CORETTIONI.
senso	senno.
non seruono	non gli seruono.
Sestiticilia di	Sestilia le.
Pulcheria	Sestilia.
Sposa	Sposo.
Ah ferma	Ah ferma ferma,
l'Idol mio	à l'Idol mio.
Idrema	Idrena.
vie ni	viene.
à Roma	a Seruio.
quel pargoletto	quel pargoletto?
per caso	per vso.

Lor confidenze.

Ser. Amico opra per me. *piano à Calistene.*

Cal. (Nel laberinto hò il piè.)

En. Chiari dispiega
Con veridichi accenti
Di Roma, e del Romano
I confusi accidenti.

Sestilia vede Lidio e Seruio vede Sestilia.

Sest. (Lidio qui veggio?)

Ser. (E qui Sestilia)

En. Narra.
Chi l'Italia regerà?

Ser. Chi l'alloro cingerà?

Sest. Chi Sestilia abbracierà?

Lid. Che sarà?

Tutti Che si farà?

Ser. Predici le mie sorti.

Sest. Spiega le mie più chiare.

Lid. Più distinte per me.

En. Di Roma?

Lid. Degl'amori.

Sest.) *Ser.*) E di mia fè.

Cal. Voi m'affogate.

Si lontana da loro affannoso, e si ferma da l'altro lato della scena dicendo.

Ahimè.

Nel mentre ch'Ennio và à Calistene dice Sestilia.

Sest. (Lidio ne men mi guarda.)

Se accorge che li và vicino Seruio, ella s'allontana, e và doue è altra gente.

Ser. Ahi Sestilia mi fugge.

En. Calistene che dici?

Lid. Amico parla.

Tutti

Tutti. Di?

Cal. Qui mi s'arrechi
Il globo de le stelle.

Sest. (Ingrate luci, e belle)
Sestilia guardando Lidio.

En. Ecco la sfera,
Osserua.

Cal. Il seggio or mi recate.
Seruio guardando Sestilia.

Ser. (Luci per me spietate.)

Cal. M'assido, e con lo sguardo
Lo stellato volume or leggo attento.

En. Bella virtù.

Ser. Che doglia?

Sest. Che pena?

Lid. Che tormento?
Calistene guardando il globo lo compassa.

Cal. Scorpione, Idra, Centauro.

En. [Come egl'è fisso]

Cal. L'Orsa, Alcide, la Pira.
Girando il globo.

Ser. (Quanto è sagace.)

Cal. E Nesso, e Deianira.

Lid. Immobile col guardo in sù la sfera
Non s'auanza, e non s'arretra.

Sest. Medusa a sè lo conuertisse in pietra.
All'improuiso e con impeto si leua
Calistene lascia cader in terra
il globo dice.

Cal. Vidi.

En. Lode agl'Dei: del nodo Augusto
Di Traiano.

Ser. Di Seruio.

Sest. Di Sestilia.

Lid. Di Lidio,

En. Del'Impero

Che si farà?

à 2. Che seguirà?

Lid. Che dici?

Ser. Che sarà?

Cal. Accostateui: vdite,
Traiano senza Regno.

Ser. [Sortirà il gran dissegno.]

Cal. Seruio a Sestilia Sposo.

Sest. (O giorno tormentoso.]

Cal. Roma felice.

En. E Cangierà sembianza.)

Cal. Teco amabil garzõ stà la sperãza. *à Lidio.*

Detto ciò à Lidio ridendo parte.

SCENA X.

Enio, Sestilia, Seruio, Lidio.

SEruio:
L'alto voler degl'Astri
S'adempirà, mà si ritenti ancora
L'ostinato Monarca.

Sest. Parto.

Sestilia mostra partire, mà non veduta si ritira.

En. Lidio.

Lid Padre.

En. Farai nel Campidoglio,
Che dal genio latino
Hora s'inalzi il Trono di Quirino. *parte.*

Lid. Vbbidirò.

Ser. S'affretti il mio destino. *parte.*

Sestilia veduto entrare Seruio esce, e trattiene Lidio.

SCENA XI.

Sestilia, Lidio.

Lidio.
Lid. Sestilia, addio.
Sest Senti ò crudele, ascolta.
Lid. Voce d'Amor non odo.
Sest. Ah perfido: a gl'accenti
Di riuale, ch'adori
Sordo già tù non fosti?
Lid. Non mi lega treccia d'oro,
Non m'ancide occhio di fuoco,
Virtù sola è il mio tesoro,
Questa ogn'or amando inuoco.
Non &c.
Sest. Empio: non è virtute
La costanza in vn core?
Lid. Segui il destino
Del Diadema Romano
Sarai Sposa di Seruio, ò di Traiano.
Sest. Vn giorno mi vorrai
Cor ingrato, e non m'aurai,
Quel labro superbetto,
Sdegnosetto
Ancor mi pregarà,
Baciarmi egli vorrà,
All'or sai che dirò?
Il tempo se n'andò,
Già son finiti i guai.
Vn giorno &c.
Lid. Quando ti prego sprezzami,
E non vsar pietà,
Se per te cadessi esanime,

Lascia pur ch'in mar di lagrime
Sia trofeo di crudeltà .
Quando &c.

S C E N A XII.

Sestillia sola .

SE Lidio mi rifiuta
Se Traiano m'abborre
Misera, che farò?
Quando Seruio ricuso
L'alto Soglio Roman non calcherò .
Se vò credere a la speranza
Forse vn giorno io gioirò ,
E cangiar la rea sembianza
Fato rigido ancor vedrò .

S C E N A XIII.

Loco in sembianza di Prigione nella Regia .

Spunta Traiano con la catena al piede & in atto di pensamento inoltratosi à meza scena, e fermatosi per poco così asclama .

NVme, che a tua sembianza
Già l'vom creasti, e perch'al vom (nel mondo
Desti colei, che danna
L'vmanità agl'abissi ?
Era meglio esser nel nulla
Che auer seco ogn'or la donna :
Furia ell'è, che chiusa in gonna
Strug-

Strugge l'vomo, el mondo annulla
Se per te và l'Asia a terra
Dõna col tuo natal nacque la guerra
siede è pensa.

SCENA XIV.

Enio con Sestilia, & vn Paggio che in vna tazza porta veleno. Traiano tutto raccolto in se, ed Enio nel vscire dice piano à Sestilia.

SEstilia: ora t'accingi
Al'opra concertata io gli presento
Ciò, che velen rasembra.
Sest. Faccia Gioue sourano,
Che da Lidio sprezzata
Or m'accolga Traiano.
En. Traiano.
Traiano lo guarda, poi tra se.
Tr. Sfortunato.
torna nel penssare.
En. Vedi Sestilia, vedi *lo scuote.*
Spumar l'estrema Parca
Entro à napo gemmato
Egli è veleno.
si leua qui sbigotito Traiano.
Prendi
O la Real Consorte
O in quel calice d'or beui la morte. *parte.*

SCE-

Mio Conforte, mio desio,
Sempre fida io t'amerò.

Tra. Incatenato ancor ti fuggirò.

Ella il ferma.

Sest Sciolgo le funi.

Tra. Nò.

Sestilia il tiene per la catena, e lo sciolge dicendo.

Sest. Sì più gradito
Fia quel laccio fatal, che a questo seno
Ti annoderà marito.

Tra. Ah di quel sesso
Vano, infido, volubile, ed altero,
Traiano prigioniero?
Tornami la catena,
Tù m'arrecha, ò ministro.

Và dal Paggio per pigliare il veleno, Sestilia gli tiene la mano, e dice.

Sest. Nò, che fai? mio Conforte.

Tra. Pria sudito a l'Inferno.

Sest. Dolce stringer vn seno.

Tra. Fia più dolce il veleno.

Sest. Questa è legge del Padre.

Tra. Non v'acconsente il Cielo.

Sest. Perdi il Regno, e la vita.

Tra. Si perda il mondo è perdita gradita.

Sestilia prende la tazza, e dice.

Sest. Non farà vero,
Che per Sestilia priuo
Sia Traian di se stesso,
Del suo Gioue l'Impero.

Tra. Lascia.

Sest. Traiano
Viui regnante, e Seruio,
Che t'insidia la vita,
La Corona, e la Moglie, or non diuenga

Egli

Egli ch'affretta à danni tuoi la Parca,
E Conforte, e Monarca.

Tra. E Seruio á me rubello?
Mi tradisce il germano?
Ei dominante
Del grand'Orbe Romano?
Il velen de le furie ora m'asperga.

Da vna mano nella tazza che tiene Sestilia, e l'atterra.

Spetri orrendi
Sù agitatemi,
Stimolatemi,
Contro gl'Astri io pugnerò,
Desterò,
Conciterò,
Le fiere Eumenidi
Là dal profondo,
Cada Italia, e pera il Mondo.

SCENA XVI.

Sestilia sola.

DVbia la man del Fato
Libra le mie vicende, ancor non scerno,
Qual destino mi voglia,
Ah ben del lauro i veggo
Innaridirsi in su'l mio crin la foglia.
Chi non hà ciò, che desia,
Prenda al fin quello che può,
Per sanar doglie letali,
Di due mali
Il minore io sceglierò.
Chi &c.

198

SCENA XVII.

Campidoglio con Trono.

Idrena, Lidio.

E Califtene
Infinuò ad Augufto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Lid. Ei, che tutti predice
Con fua virtù Aftrologica del Cielo
I cafi de mortali.
Id. (Quando mai Califtene
S'addottrinò in queft'arte) e'l Rè latino
Al fuo parlar diè fede?
Lid. E con Cefare Roma.
Id. (Mi racapriccio,) a che feruir qui denno
Così eccelfi apparati?
Lid. A Seruio il Prence
Roma sù l'alto Soglio
Suo nouo Nume ora darà gl'incenfi.
Id. (O Dei?) Seruio Monarca?
Lid. E di Seftilia Spofo.
Id. (Cieli, che fento?)
Di Seftilia marito?
Lid. Alti i preffaggi
Del dotto Califtene
Lo fan Spofo, e Regnante.
Id. (Mifera fon tradita.)
fuono di Trombe.
Lid. E de le trombe acclamatrici fenti
Il feftiuo fragor.

SCENA XVIII.

Enio con Calistene, e Lidio, e Seruio con Sestilia, che vanno sul Trono, intanto Enio.

Vieni ò gran Calistene.
Cal. (Di nouo m'inciampai.)
En. Roma, che i tuoi presagi
Adora vmile in su'l Romano Soglio,
Seruio cinto d'Alloro,
Sposo acclama, e imperante in Campidoglio.
Cal. (Ora, che Seruio è Rè
Non poca Sorte ei destinò per me.)
Ser. A la mente de le stelle
Porga i voti Italia, e Roma
Seruio adori, e Sposo, e Rè,
Sacri mirti al crin mi diè,
D'alto allor cinse la chioma.
A la &c.
Id. (Idrena ah qui che vedi?)
Sest. D'Imeneo l'ardente Face
Scuote in Ciel Nume sourano.
Piego il genio al suo desir,
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano.
D'Imeneo &c.
En. E Seruio regni, oue non fù Traiano.
Lid. Tù vanne Orisde, e'l Cesare nouello
La sourana Reina,
Con vmil core inchina.
Id. Adorerò l'indegno, il traditore?

SCE-

SCENA XIX.

Traiano mentre suonano le Trombe improuiso esce, e detti.

QVal Salmoneo superbo
Del gran Gioue latino
Preme la sfera? ah scelerato, scendi
Corre sul Trono.
Temerario Fetonte,
Ed al verace Dio china la fronte.
Lo getta dal Trono, e siede lui.
Id. (Animo) e tù, che l'altrui Sposo inuoli
Lascia ò Sestilia lascia
Il Consorte ad Idrena.
En. Che baldanza?
Sest. Che ardir?
Lid. Che veggo?
Ser. O là.
En. Traiano.
Id. Cessate da i furori, e legga Roma,
Legga Seruio, e Sestilia, e legga il Mondo
L'obligo di Marito,
E da costui fù Cesare tradito.
Cal. (Ahi sono al mal partito.)
En. Io, Seruio, al Rè del Tebro, al gran Traiano
Il Prencipe Germano
A tè che legi, à Roma,
A lo Trinacria, al Mondo
Scriuo costante, e fido
Di propria mano.
Ne la Regia Sicana
La Prencipessa Idrene vn tempo amai
Con prieghi, con lusinghe,

Con

Con promesse, con vezzi, e giuramenti
Fattoci Amor de le sue piume il nido,
Godei la bella,
Ella del proprio onore
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fè di marito.

Seruio.

Sest. Quai casi?
Lid O Cielo!
En. Reo
Il silenzio l'accusa.
Cal. [Parto.]
Id. Ferma.
En. Chi sei? *à Idrena.*
Id. Io son Idrena, questi
Non qual si crede Roma
Sà ignoti de le stelle,
Suelar i pensamenti.
Tra. Che ascolto mai?
En. Che sento?
Cal. [O me infelice!)
Tra. Tù che dirai?
S'inginocchia Calistene, e dice.
Cal. Ah sommo Rè perdona.
En. E che t'indusse
A l'ingannato Sire
Falsamente de Cieli
Espor sognate l'ire?
Cal Seruio.....
Ser. Cesare: ascolta, e si perdoni
A cecità d'amante,
Quanto narrò costui,
Fauola fù d'amor, non già decreto
D'Astri la sù Tiranni,
Per abbracciar Sestilia vsai gl'inganni.

Tra.

Tra. Basta; al seno di Augusto
Sestilia s'incateni,
Mia Sposa la dichiaro, e tù riceui
L'Idolatrata Idrena,
E Teatro al gioir sia quest'arena.
En. Al Ciel s'ergano Altari.
Sest. Io godo.
Id. Io son felice.
Lid. Et Io d'Idrena,
Che sortì fascie d'oro,
Le Regie nozze, e la virtute adoro.
Cal. Ora si vò farmi Astrologo,
E saprò predir il ver.
La virtù col suo capricio
Mai quà giù non regnerà,
Che ignoranza dà il giudizio
E virtù ch'oprime il vizio
Vien chiamata ossenitá:
Posto in Cancro il Sol di Venere
Gran contagio le minaccia,
Gioue in Cigno mi s'affaccia,
Capricorno hà gran poter.
Mondo mio stiam molto male
Se l'ignoranza a la virtù preuale.

Il fine dell'Atto Terzo.

ERRORI	CORETTIONI.
senso	senno.
non seruono	non gli seruono.
Sestiticilia di	Sestilia le.
Pulcheria	Sestilia.
Sposa	Sposo.
Ah ferma	Ah ferma ferma,
l'Idol mio	à l'Idol mio.
Idrema	Idrena.
vieni	viene.
à Roma	a Seruio.
quel pargoletto	quel pargoletto?
per caso	per vso.